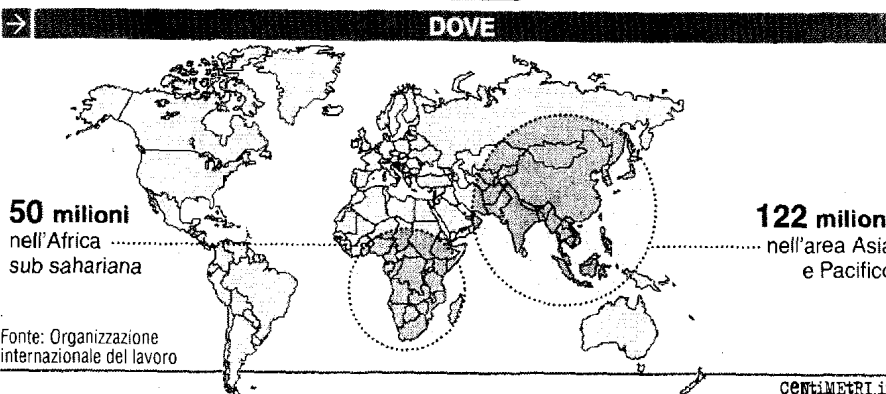
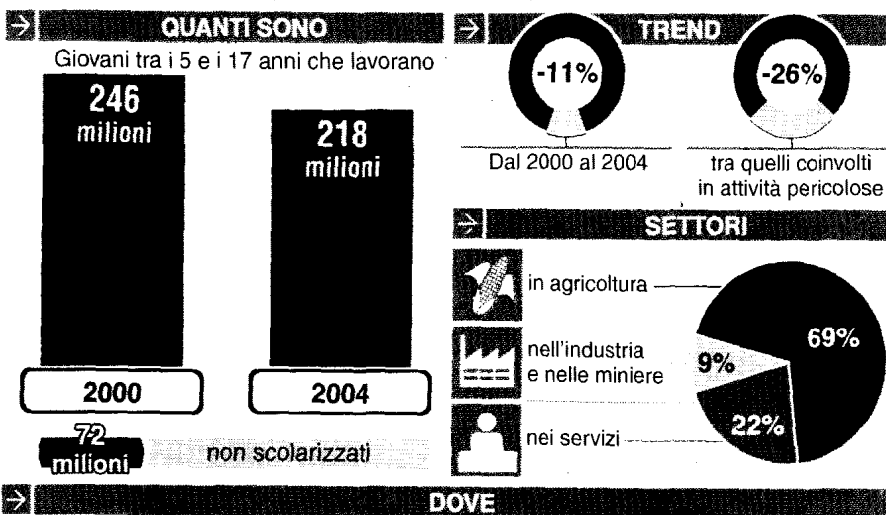


# Baby lavoratori

*Una ferita che resta aperta  
In calo ma ancora tanti*



## L'identikit



## il fatto

Oggi la Giornata mondiale contro il lavoro minorile. Radiografia di una piaga che persiste in molte aree del pianeta. Anche se cresce l'impegno per estirparla. Anzitutto con la scuola

**Tappeti, lavorazione dell'avorio, tabacco, piccola meccanica, tessitura: sono i settori in cui si registra la maggiore presenza dei «piccoli operai»**

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

**S**ono in diminuzione, ma ancora tanti. Troppi. Milioni di bambini e ragazzi la cui partecipazione al mondo degli adulti ha le caratteristiche per essere definito «lavoro forzato». Non solo per l'età che impedisce ogni possibilità di scelta, ma anche per la situazione di costrizione. Il lavoro minorile fiorisce anzitutto nei settori informali dell'economia, contribuendo in alcuni Paesi al sostanziale successo di alcune manifatture: tappeti, lavorazione dell'avorio e delle pietre dure, tabacco, piccola meccanica, tessitura. Ma abbonda anche in agricoltura, fabbricazione dei mattoni, attività minerarie. Con poche eccezioni, il problema coinvolge soprattutto gruppi di popolazione meno istruita e più vulnerabile: etnie minoritarie, classi o caste inferiori, gruppi religiosi discriminati. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, che ce-

lebra oggi la Giornata mondiale contro il lavoro minorile, sono 218 milioni i minori tra 5 e 17 anni costretti a lavorare in molti Paesi del mondo. Di questi, 8,4 milioni sono indotti alle peggiori forme di sfruttamento, definite dalla Convenzione n. 182 dell'Organizzazione mondiale del lavoro: tratta di esseri umani, lavoro forzato, reclutamento nei conflitti e prostituzione. Complessivamente si registra un calo dell'11 per cento in quattro anni, che raggiunge il 26 per cento nelle attività considerate a rischio. Un piccolo successo legato alla mobilitazione di politici e associazioni, e all'impegno per accrescere il livello di istruzione, che è l'arma fondamentale contro questa piaga.

L'Asia è interessata direttamente dalla tratta degli esseri umani,

che complessivamente nel mondo riguarda 2,5 milioni di individui. Lo statuto di Roma della Corte penale internazionale, che il mese scorso ha celebrato i 15 anni, all'articolo 7 riconosce che i bambini sono particolarmente vulnerabili a questo turpe traffico. Come dimostra il caso delle Filippine, dove la maggioranza delle persone oggetto della tratta ha un'età compresa tra 12 e 22 anni e per l'80 per cento è di sesso femminile, quest'area di schiavitù coinvolge in modo netto i minori ed è collegata ad altre forme di schiavitù: lo sfruttamento sessuale e il lavoro domestico. Un commercio che si alimenta dell'inesauribile serbatoio di minori in difficoltà e abbandonati che sono le strade delle metropoli, da Manila a Nairobi a San Paolo.

«Le nuove tecnologie che dovrebbero consentire controllo e repressione delle attività schiavistiche – dice Cecilia Flores-Oebanda, presidente di Visayan Forum tra le Ong filippine più impegnate nel combattere gli abusi su migranti, donne e minori nel mondo del lavoro – rendono però anche più semplice la falsificazione dei documenti, più fa-

cili, veloci e economici gli spostamenti. Migliori comunicazioni facilitano l'attività dei moderni schiavisti». «La schiavitù – dice ancora Flores-Oebanda – continua a fiorire in questa nostra e-

poca per numerose ragioni, tutte interconnesse. Una è certamente la povertà, che spinge molti a rischiare pur di migliorare la qualità della vita per se stessi e per le proprie famiglie. Un'altra sono consuetudini sociali radicate ma anche nuovi modelli di vita proposti in contesti ancora arretrati culturalmente, socialmente ed economicamente». Tipico, in questo contesto, il flusso di minori sul mercato della prostituzione. «In alcuni villaggi tribali della Thailandia settentrionale – sostiene il Rapporto 2008 sullo sfruttamento dei minori nel mondo del lavoro del Dipartimento di Stato Usa – dal 60 al 70 per cento delle giovani oltre gli 11 anni sono impiegate nell'industria del sesso, che soddisfa per il 90 per cento le esigenze di una clientela locale». All'opposto la situazione nello Sri Lanka, dove i minori prostituiti, tra 6 e 14 anni d'età, sono coinvolti perlopiù nell'industria turistica alimentata dagli stranieri. Seppure nell'incertezza delle cifre, viene generalmente riconosciuto che il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei giovani è in crescita dall'Asia all'America Latina, senza dimenticare l'Europa.

In crescita è anche il lavoro domestico, che in maggioranza riguarda minori e a volte anche bambini, persino di 5 anni di età. A loro tocca lo stesso carico di lavoro degli adulti con compensi di tre, quattro volte inferiori, e in più sono sottoposti costantemente al rischio di abuso sessuale o di maltrattamenti.

Il lavoro per debito è oggi la meno conosciuta ma la più praticata forma di schiavitù in Asia meridionale, dove la necessità spinge le famiglie ad accettare denaro in cambio di lavoro e questa situazione spesso si trasferisce sui figli, oppure fa dei figli un pegno.